COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

U.C.I.I.M. - Sezione di Trieste

Vita Nuova, 26 febbraio 2010, pag.7

UMBERTO BOSAZZI ALLO STUDIUM FIDEI

La forza educativa del cinema

«Il cinema ha una forza educativa nascosta di cui spesso non ci si accorge. Una forza che ci cambia e può essere persino più efficace di un libro». La straordinaria capacità didattica della settima arte è stata il tema di un incontro, giovedì 18 febbraio al Centro pastorale Paolo VI, con il giornalista Umberto Bosazzi (*nella foto piccola*), docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste. L'appuntamento, dal titolo "Cinema: educatore inconsapevole", si è svolto nell'ambito delle attività culturali promosse dall'associazione Studium Fidei, in collaborazione con l'Uciim.

Dopo una breve introduzione di mons. Ettore Malnati e della prof. Marina Del Fabbro, Umberto Bosazzi ha avviato una riflessione ad ampio raggio sulla grande «missione educativa del cinema», attraverso un veloce excursus personale su alcuni film che hanno fortemente influenzato la sua vita. Film, che al di là del loro genere, affrontano temi e problematiche importanti, trasmettendo emozioni, conoscenze e stimolando lo spirito critico. Un momento magico che ci aiuta a capire meglio noi stessi, la nostra società e il mondo in cui viviamo. «La trama a volte è solo un pretesto — ha detto infatti Bosazzi — per puntare i riflettori, invece, su altri argomenti». Gli esempi citati sono molti: da "Sfida all'Ok Corral", in apparenza un western come tanti, ma in realtà uno straordinario film sull'amicizia, passando per "Brokeback Mountain", intensa e difficile storia d'amore fra due omosessuali. E ancora "Missing" di Costa Gavras, che affronta il dramma dei desaparecidos in Cile, "Sul lago dorato", commovente affresco della vecchiaia interpretato da Henry Fonda e Katharine Hepburn, oppure "Il buio oltre la siepe", con Gregory Peck, disincantato ritratto dell'America razzista degli anni Trenta. «Tutte pellicole — ha spiegato il giornalista triestino — che colgono nel segno, lanciano messaggi stimolanti e parlano di problemi reali. Film, insomma, che sono delle vere lezioni di vita, fanno riflettere e dimostrano quanto il cinema possa essere un mezzo efficacissimo di comunicazione e di educazione».

Al contrario di quello statunitense e di quello francese, Bosazzi ha poi criticato il cinema di casa nostra, che sforna storie di denuncia o di sciocca evasione, ma che è incapace di realizzare film davvero formativi. «Un capolavoro come "Au Revoir Les Enfants" di Louis Malle — ha spiegato Bosazzi —, drammatica vicenda di un gruppo di bambini ebrei, durante la Seconda Guerra Mondiale, denunciati ai tedeschi da alcuni loro coetanei, nel nostro Paese non si sarebbe potuto mai realizzare». Assieme a Federico Fellini, con "La dolce vita", uno dei pochi esempi di registi italiani che sia riuscito nell'impresa, resta invece Luigi Comencini. «In "Tutti a casa" (*nella foto una scena del film*), ad esempio — ha detto il giornalista —, si racconta l'8 settembre meglio che in tanti libri di storia».

Un capitolo a parte è infine quello di aiutare gli spettatori, in particolare i giovani, a comprendere e veicolare nel giusto modo il messaggio cinematografico, imparando cioè a "leggere" un film. «Senza dubbio — ha concluso Bosazzi — c'è bisogno di un filtro, ma questo non deve essere istituzionale. Quando una cosa viene imposta dall'alto, come dalla scuola, da un insegnante o da un genitore, è la vera volta che un ragazzo la evita e non la considera come dovrebbe. Lasciamo che i film si lascino guardare. Poi, in un secondo tempo, starà a noi scegliere gli educatori bravi, quelli che abbiano la capacità di guidarci nella piena comprensione di una pellicola».

Claudio Bisiani